ChiesadiMilano
Il Portale della Diocesi Ambrosiana

MILANO SETTE

Domenica 18 marzo 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

indiocesi

a pagina 2
Parrocchie lecchesi, «lectio divina» in Rete

a pagina 4
Giovani e catecumeni, «Traditio» in Duomo

a pagina 5
Lo «specchio» Caritas a «Fa' la cosa giusta!»

PROPOSTE della SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su **Chiesa Tv** (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 19 alle 11 dal Duomo di Milano Santa Messa con i giovani in formazione professionale presieduta da mons. Delpini.
Martedì 20 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 21 alle 21.10 l'Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 22 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 23 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 24 alle 20.45 dal Duomo di Milano la Veglia *in traditione symboli* con i giovani della Diocesi presieduta da mons. Delpini.
Domenica 25 alle 10.30 dal Duomo di Milano processione delle Palme e Pontificale presieduto da mons. Delpini.

L'arcivescovo al Politecnico di Lecco ha incontrato gli amministratori locali e si è messo in ascolto

«Chiesa e società civile stringano un'alleanza»

di Annamaria Braccini

Dice subito di non avere soluzioni preconfezionate, ma di essere venuto per ascoltare chi, quotidianamente, amministra a livello di territorio, la cosa pubblica. È l'arcivescovo che arriva in un luogo simbolo come il modernissimo Polo del Politecnico di Lecco, per il secondo degli incontri con gli amministratori (il primo era stato a Monza) pensati per le singole Zone pastorali della Diocesi. Così, loro - 6 sindaci e un assessore comunale -, si raccontano tra luci e ombre, speranze, singole realizzazioni positive e difficoltà condivise, come l'insoddisfazione della gente sempre più rancorosa nei confronti delle istituzioni. Aperto dai saluti del prorettore dell'ateneo, Manuela Grecchi e del vicario di Zona, monsignor Maurizio Rolla, il punto di partenza per tutti è il Discorso di Sant'Ambrogio dell'arcivescovo, «Per un'arte del buon vicinato». «Un vescovo non ha ricette, ma può benedire garantendo che Dio è vicino ed è alleato del bene. Sono venuto per ascoltare le risonanze provocate dal Discorso alla città in persone che, come voi, coltivano il bene comune con dedizione quotidiana. La mia intenzione nel raccomandare il buon vicinato è di spingere tutti a essere protagonisti del gesto minimo, quello che ognuno può fare in vista, appunto, di un bene comune che permetta di vivere insieme», chiarisce subito monsignor Mario Delpini. «La legge della decima indica che esiste un dovere del dare oltre che il diritto di avere. Non ho risposte, ma mi sembra che questa "arte" - che mi sta molto a cuore - possa mettere d'accordo e indicare possibile la convocazione, anche in ambito amministrativo, degli artisti che, con la loro invenzione e genialità, guardano lontano e il reclutamento degli artigiani capaci di non fare le cose in serie. Tenendo così insieme lo stare in cima o ai piedi del campanile». Un consiglio, chiarissimo, il vescovo, però, ci tiene a darlo: «Occorre desiderare un'alleanza tra la comunità cristiana e la società civile. Non possiamo avere una convivenza parallela perché, anche se siamo diversi, vogliamo tutti il bene della gente. Sarebbe bello che, per iniziativa del sindaco, si convocasse una sorta di Stati generali in cui il dirigente scolastico, il direttore del presidio sanitario, della banca, le forze dell'ordine si trovino per individuare quali siano le priorità da perseguire nel territorio». Una convocazione che il vescovo definisce «promettente», soprattutto considerando che «affrontare e sconfiggere l'arroganza di chi pretende significa creare appartenenza». In questa logica, nasce l'auspicio: «Abbiamo bisogno di qualche gesto simbolico, di un forma di prossimità gli uni agli altri, anche del sindaco ai cittadini, attraverso l'orgoglio di aver fatto qualcosa con una creatività che può essere anche la poesia, l'arte, la bellezza per cui impegnare qualche risorsa». Una scelta realizzabile «in un territorio, come questo, che ha tante possibilità e senza nulla sottrarre ai bisogni più gravi e urgenti». L'invito è a valorizzare la grande ricchezza «del bene che si fa in queste terre, del volontariato di cura per le persone e il territorio. Come mai abbiamo una presenza così capillare che pratica l'arte del buon vicinato e, invece, un'immagine così problematica? Chiedianoci se si tratti di una lettura obiettiva della realtà. A me pare che non riusciamo sempre a comporre l'ammirazione per il bene che si fa con l'apprensione per il male che registriamo. Dobbiamo imparare a sperare di più, attivando persone, risorse, competenze e incoraggiando il tema della sussidiarietà. Mi piace dirvi che vi sono vicino, non solo con formalità, ma con vera ammirazione per la presenza tra la gente, per servire il bisogno spicciolo e, nello stesso tempo, per il vostro essere registi di uno sguardo che si sporge verso il futuro».

Monsignor Mario Delpini durante l'incontro con gli amministratori del Lecchese

Sfida del «buon vicinato» a Muggiò

di Veronica Todaro

La consegna ufficiale al sindaco di Muggiò, Maria Fiorito, in rappresentanza di tutta la città. Poi la distribuzione capillare casa per casa. È stata stampata in 10 mila copie la lettera scritta dalla Commissione sociale e del lavoro della Comunità pastorale Madonna del Castagno «per un'arte del buon vicinato a Muggiò». «L'intenzione - spiega don Maurizio Tremolada, responsabile della Comunità pastorale - a nome della comunità cristiana, è quella di proporre un'alleanza, di convocare tutti per mettere mano all'impresa di edificare in tutta la nostra terra quel buon vicinato che rassicura, che rasserena, che rende desiderabile la convivenza dei molti e dei diversi, per cultura, ceto sociale e religione». In sostanza una sfida. «L'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini - continua don Tremolada - nel Discorso alla città, tenuto in occasione della festa di Sant'Ambrogio, ha proposto a tutti di impegnarsi per promuovere una convivenza civile e serena, e ha tracciato le linee per "un'arte del buon vicinato". Come commissione sociale abbiamo ritenuto che questo suo intervento meriti un'attenzione responsabile e debba essere messo a confronto con la realtà che viviamo quotidianamente nella nostra città». L'idea è quella di proseguire su tre strade indicate dallo stesso arcivescovo: promuovere il buon vicinato, attraverso una rinnovata attenzione alle persone e ai loro bisogni, valutare la possibilità che la decima parte di quanto ciascuno ha a disposizione in risorse sia messa a disposizione e stabilire un rapporto con coloro che vengono "da fuori". «Di fronte a queste sollecitazioni, riteniamo che nessuno possa restare indifferente».

Don Tremolada

Sindaci dei mille campanili contro la deriva del rancore

Oggi, nell'amministrazione locale vige la logica del *supermarket*, «pago le tasse, quindi, ho diritto», e, tuttavia, ancora per la maggioranza, «fare il sindaco è fare buona politica a *kilometro zero*», per usare un'interessante definizione del mestiere di primo cittadino.
Tra loro - i sindaci -, c'è chi racconta con orgoglio di «protocolli approvati trasversalmente e in sinergia» e chi dà notizia di pratiche virtuose «ancora possibili nelle nostre terre», chi chiede di «parlarsi e incontrarsi di più» e chi nota che «solo così si costruisce comunità e si va contro la deriva del rancore». Tutti, però, insieme denunciano fatiche e incomprensioni crescenti.
I sindaci e gli amministratori che, *bipartisan*, hanno preso parte ai due incontri di ascolto e testimonianza con l'arcivescovo - il primo realizzato a Monza per la Zona pastorale V e il secondo a Lecco per la Zona III - vengono da realtà e territori diversi. In totale, considerando i due diversi eventi e in rappresentanza di qualche centinaio di colleghi, parlano in 13, tra cui i sindaci di Monza, Dario Allevi, e di Lecco, Virginio Brivio, che è anche presidente di Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) della Lombardia.

Negli incontri che si sono tenuti nelle zone pastorali III e V emerge uno spaccato del territorio

E quello che ne nasce è il quadro elaborato di una porzione d'Italia non proprio *felix*, in cui convivono rancore e speranza. Quel Paese dei mille campanili dove il mercato settimanale può essere anche un modo per incontrare il sindaco e dove gli amministratori locali si lamentano della lentezza della burocrazia. Una convinzione è comune: «La comunità vince solo se fa rete».
«Notiamo un decadimento dei valori e del buon vivere civile - dice un sindaco del Lecchese - ma, a fronte di questo, c'è la ricchezza data da una co-progettazione capace di produrre atti in ambito ambientale, protocolli sulla gestione dei migranti, la sicurezza e la video sorveglianza contro la violenza sulle donne. Solo così si riesce a mantenere una buona coesione sociale».
Parole che fanno eco idealmente a quelle usate da chi si trova a misurarsi ogni giorno con una realtà metropolitana, o quasi, nel Monzese: «Cerchiamo di contrastare la tendenza delle comunità della grande cintura di Milano a sentirsi luoghi dormitorio. Partecipare è diventato un fattore moltiplicatore degli sforzi amministrativi».
I problemi sono, evidentemente, diversi, ma la logica degli interrogativi chiari da porre al governo centrale non cambia, quando a portare il suo contributo è il primo cittadino di uno dei paesi più piccoli e ai confini della Diocesi. «Se la politica agli alti livelli comprendesse il lavoro di noi sindaci, sarebbe molto più facile. Oggi si insiste sui principi "politicamente corretti" e, spesso, non si affronta la realtà, ma non tutto può essere accettato in nome del "politicamente corretto"», scandisce. Tra necessità istituzionali, materiali, relazionali, individuate a Monza - come il bisogno di integrazione e sicurezza, e di una partecipazione attiva che scaturisce dalla solitudine, dalla crisi delle famiglie e dal venire meno della qualità dei rapporti umani - un'ulteriore esigenza si pone alla radice e, non a caso viene evidenziata, da più di un intervento: la questione della dinamica di corresponsabilità tra realtà civile ed ecclesiale nel promuovere «buon vicinato», come chiede l'arcivescovo. Tanti i risultati positivi, ma da lavorare c'è ancora molto anche perché la gente che si lamenta è la stessa che, magari, frequenta la chiesa. La sfida? «Superare la distanza che pare spesso invalicabile tra ciò che sta dentro e fuori le porte della parrocchia». **(Am.B.)**

A Osnago comune, parrocchia e volontari «adottano famiglie»

di Marcello Villani

I servizi sociali del Comune e la parrocchia di Osnago da anni, dal 2012, hanno assistito un numero enorme di richieste di sussidi economici, alimentari, lavorativi. Oltre 200 persone hanno perso il lavoro in questo paese della Brianza lecchese. E dodici sono gli sfratti esecutivi pendenti, a fronte di un aumento di circa il 60% delle richieste di sostegno per pagare affitti o bollette. Non a caso 40 borse alimentari vengono erogate ogni due settimane dalla parrocchia. Insomma, il volontariato, la parrocchia e il Comune di Osnago fanno un lavoro di vera sussidiarietà unendo le forze in un modello virtuoso di sostegno alle famiglie bisognose. Ne parla il sindaco Paolo Brivio, ex direttore di *Scarp de' tenis* e redattore sociale Caritas: «Il programma "Adotta una famiglia" è stato varato da sei anni, ma non è "stanco". È molto complesso: sussidi economici, aiuti alimentari sostenuti dalle raccolte, progetti come "Da studente a studente", un mercatino dei libri per consentire l'acquisto di libri scolastici a chi non può farcela, una sorta di banco farmaceutico (approvvigionamento di farmaci per famiglie in difficoltà), uno sportello sul lavoro… Da noi parrocchia e Comune lavorano insieme da tempo con continuità e i risultati si vedono». E senza tentennamenti: il cambio gestione del punto vendita alimentare del paese ha portato a uno stop di due mesi, ma appena ripartite le attività sono riprese anche le raccolte alimentari. «Non c'è stanchezza, come dicevo, nel sostenere il progetto: la raccolta di generi alimentari viene costantemente sostenuta. C'è una capacità di animare questo progetto, ma anche di rispondere da parte della popolazione. E c'è un lavoro che ha consentito di aiutare decine, centinaia di famiglie in questi anni.

Paolo Brivio

Un lavoro che ci siamo inventati nel 2012 il cui punto di forza vero è la collaborazione strutturata tra servizi comunali, volontariato e parrocchia». Qual è il valore aggiunto di questa proposta sociale? «Evitiamo la duplicazione degli interventi - spiega Brivio -, evitiamo interventi poco efficaci o che si sovrappongono e facciamo un confronto tra parte istituzionale e volontariato per riuscire a leggere i bisogni, capirli e studiarne le risposte. La chiave del nostro successo è l'efficacia e la credibilità del progetto. Se la gente continua a donare, sia alimenti sia soldi, vuol dire che si fida sia del Comune sia della parrocchia». L'uso intelligente, meno assistenziale e più appropriato delle risorse è davvero la chiave vincente di questo progetto. Tanto che anche la «forza lavoro» è cospicua: «Il Comune ci mette gli assistenti sociali, l'assessore, la pubblicizzazione delle iniziative. I volontari della parrocchia, con "Il Pellicano", ma anche l'associazione "Progetto Osnago", forniscono alcune decine di volontari, una cinquantina in tutto, che turnano negli anni e si alternano, ma senza soluzione di continuità. C'è chi fa il magazzino alimentare, lezione ad altri ragazzi più piccoli segnalati dagli insegnanti e ricavano voucher da spendere all'Università; poi c'è lo sportello «Incontra Lavoro» dove si mettono in contatto le persone con le aziende in base ai curriculum». Tanti, insomma, credono in «Adotta una famiglia»: non si regalano soldi, ma si provvede al pagamento di bollette, affitti, spese mediche, scolastiche o d'altro genere. Si distribuiscono borse alimentari, si aiutano i lavoratori disoccupati. E nel gennaio 2015 è partito il progetto «Collavoriamo», per supportare tutti i cittadini che intendano ricorrere all'uso dei voucher Inps per assumere lavoratori occasionali.